

Al via oggi fino al 20 a Modena, Carpi e Sassuolo la nuova edizione del "Festival filosofia", tema: ereditare Remo Bodei, che presiede la rassegna, spiega come l'oggi sia sradicato dal passato e privo di prospettive

«Prigionieri del presente»

L'INTERVISTA

L'attualità, l'oggi, considerata nella tradizione del pensiero occidentale come una cerniera temporale sospesa fra la trasmissione del sapere e i processi di emancipazione e razionalizzazione lanciati nell'avvenire, corre il rischio nella nostra epoca di diventare una gigantesca area di stoccaggio di coscienze sfilacciate e stili di vita insignificanti. Al tema dell'Ereditare, ma con l'ansia di diventare "prigionieri del presente", è dedicata l'edizione 2015 del Festival filosofia in programma da oggi fino al 20 a Modena, Carpi e Sassuolo, fra lezioni magistrali, mostre, concerti e cene filosofiche. Ne abbiamo parlato con Remo Bodei, illustre filosofo, presidente del Comitato scientifico del Festival, a lungo professore all'università di Pisa e negli ultimi anni docente alla UCLA di Los Angeles.

Professore, dobbiamo dunque immaginare il presente come una "prigione"? Ma non ci dicono sempre che la modernità è il tempo, il "luogo" delle infinite chance, del futuro a portata di mano?

«Questa condizione non è nuova. Tocqueville l'aveva osservata negli Stati Uniti del 1840, dove mostra come gli americani abbiano perduto la consapevolezza di rappresentare l'anello della catena che li connette al passato e al futuro. Non potendosi più situare all'interno di un'epoca che si rapporta a un passato di tradizioni relativamente salde o a un futuro remoto di aspettative, "in mezzo a questo continuo fluire della sorte, il presente prende corpo, ingigantisce: copre il futuro che si annulla e gli uomini non vogliono pensare che al giorno dopo". Il tramonto delle grandi attese collettive, che

sino a poche decine di anni fa (quando il mondo era ancora diviso in due blocchi) orientavano, seppur ideologicamente, miliardi di uomini, porta, inoltre, tendenzialmente a una privatizzazione del futuro e alla fabbricazione di utopie su misura, fatte in casa».

A cosa ascrivere, secondo lei, questo collasso del tempo?

«Il concentrarsi nel presente, allentando o recidendo, i rapporti vitali con il passato e con il futuro, è dovuto a una serie convergente di fattori: alla progressiva accelerazione del tempo storico; ai mezzi di comunicazione di massa (in particolare ai social networks); alla mancanza di prospettive dovuta alla recente crisi finanziaria, che sottraendo la politica, blocca e desertifica il futuro specie per le giovani generazioni; allo sviluppo tecnologico, che provoca indirettamente un oblio del passato, in quanto la memoria soggettiva perde di importanza rispetto alla memoria oggettiva, a Wikipedia o alla possibilità di accedere col cellulare alle informazioni; ai media, in generale, che ci schiacciano sotto una specie di dittatura del presente».

Pur tuttavia, recenti sfide epocali come il dibattito sui diritti civili e l'esodo dei migranti da scenari di guerra sembrano aprire di nuovo la storia, proporre fertili lacerazioni e sommovimenti...

«Certamente saremo costretti, in tempi medio-lunghi, a costruire una nuova forma di civiltà a causa dei mutamenti demografici, della redistribuzione di quote di potere a livello mondiale, con relativi conflitti. Dovremo affrontare una "de-crescita infelice". Dipenderà dalla saggezza dei governanti e dalla partecipazione di cittadini fare in modo che questo processo di radicali trasformazioni avvenga nel miglior modo possibile».

In una delle sue ultime opere

"Immaginare altre vite" lei parla di un «processo psichico ascendente» che ci aiuterebbe a evitare la volatilità del potere e le identità da supermarket. Come possiamo incamminarci concretamente su questo sentiero?

«Ogni vita è connessa alle altre e ne racchiude in sé altre. L'identità, proprio perché fondata sulla complementarità di vari fattori, può accogliere in sé riflessi di esistenze diverse, far coesistere presenza e assenza, passato e presente, spontaneità e autocoscienza, in dinamico equilibrio. La cultura, l'educazione e l'immaginazione si rivelano un'occasione di arricchimento. E oggi, nel mondo globalizzato, dove la gamma di vite possibili a disposizione è maggiore che in passato, il rischio di questa libertà - qualora non sia ben governato, è la dissipazione o il crescere delle frustrazioni. Bisogna imparare a orientarsi in base a valori da condividere razionalmente, senza dare ascolto alle Sirene che invitano a un'esistenza incentrata su una economia psichica di rapina, per cui si vive alla giornata».

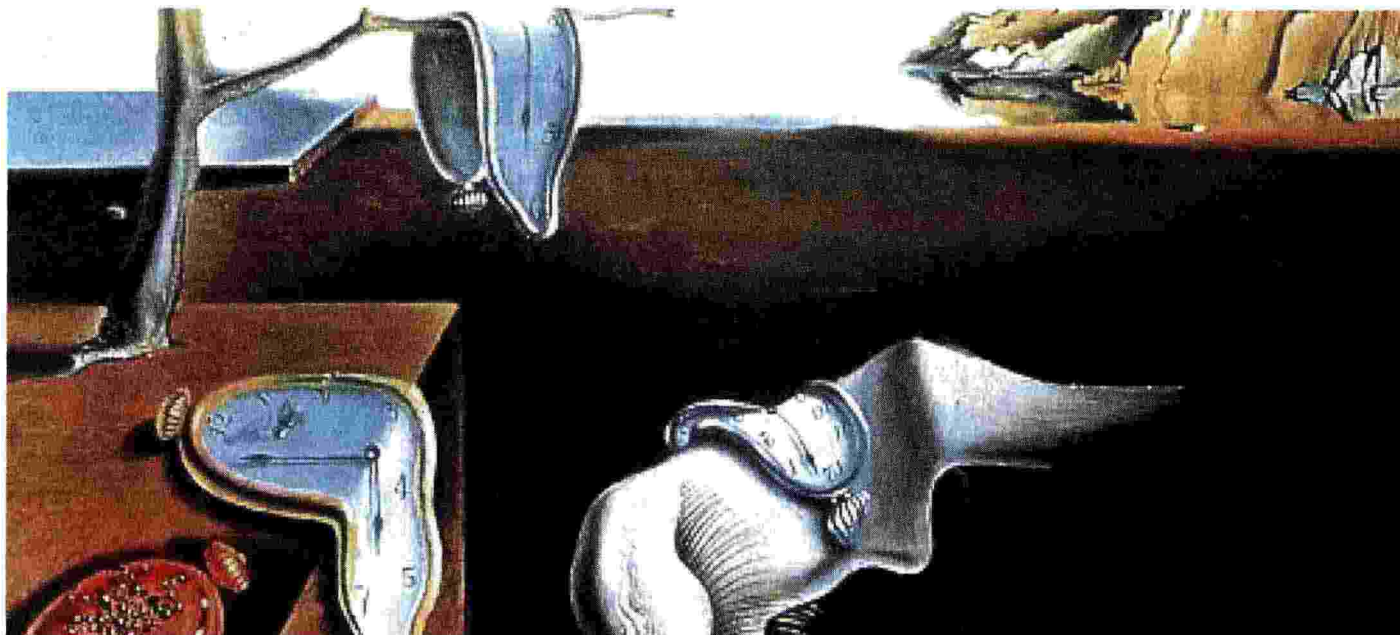
Al festival di Modena lei terrà una lectio sui paradossi del tempo e le età della vita.

«Cerco di smontare l'immagine comune del tempo, che è costituita da una retta infinita sulla quale scorre, a velocità costante, un punto indivisibile e inesteso, il presente, che avanza separando in maniera irreversibile il passato, che gli resta alle spalle, dal futuro, verso cui inesorabilmente si dirige. Si tratta, senza dubbio, di un'idea esemplarmente semplice ed efficace, ma è anche vera o l'unica vera? "Aprendo" il concetto di tempo nelle sue strutture elementari, come un bambino smonta un giocattolo, vedremo, invece, scaturire da ogni sua componente paradossi o apparenti mostri concettuali».

Carmine Castoro

«IL FENOMENO È CAUSATO DA DIVERSI FATTORI COME COMUNICAZIONE DI MASSA, CRISI FINANZIARIA, SVILUPPO TECNOLOGICO»

«PER I MUTAMENTI DEMOGRAFICI SAREMO COSTRETTI A COSTRUIRE UNA NUOVA FORMA DI CIVILTÀ»



IL TEMPO "Gli orologi molli" opera di Salvador Dalí



Remo Bodei

slac 2 Per
che la m
22



L'intervista
Festivalfilosofia
Remo Bodei
e l'ansia
del presente

Castoro a pag. 23

